

2 ANNO II – LUGLIO / DICEMBRE 2016

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Ecumenismo oggi:
status quaestionis
e problematiche in atto
a cura di E. Albano e J.P. Lieggi

EDB

cui l'uomo contemporaneo, nella rinnovata attenzione alle questioni ambientali, al futuro del nostro pianeta e dell'intero universo, si mostra estremamente sensibile. Tra l'altro, come lo stesso Ziegenaus fa notare, la Bibbia, per prima, «vede tutto il creato in comunione con l'uomo, relativamente al destino» (p. 231). Per questo la fede credente sa bene che l'uomo è il vertice della creazione e che questa ha il suo senso e il suo significato ultimo solo in Cristo. Infatti, «la nuova creazione è un'opera di Dio, che conduce a termine la redenzione attraverso Cristo» (p. 236). In quel punto terminale della storia, pertanto, le aspirazioni più profonde dell'uomo, l'ansia di liberazione che attraversa anche il creato e le domande della storia, nel Cristo parusiaco troveranno finalmente la loro piena risposta e realizzazione. Si potrebbero aggiungere molte altre considerazioni, ma queste poche battute dovrebbero essere sufficienti per giustificare la lettura di questo libro, il suo studio attento e il suo eventuale utilizzo soprattutto, non solo, come manuale per gli studenti, seminaristi e laici, che nelle diverse istituzioni accademiche si accostano allo studio dell'escatologia cristiana.

Francesco BRANCATO

AUFIERO Armando, *La questione teologica del soffrire. Il profilo morale e cristiano dell'esperienza della sofferenza nell'opera di Luigi Novarese*, Edizioni CVS, Roma 2015, 333 pp., € 25,00.

«La sofferenza, prima che essere un problema da risolvere, è un'esperienza che segna la vita di una persona, che trasfigura il suo volto e che continua a interrogare» (p. 15). Essa è, senza dubbio, una realtà mai completamente afferrabile, ma per la quale l'uomo ha sempre cercato un'interpretazione.

È in questa linea ermeneutica che si colloca l'opera di don Armando Aufiero, presbitero dei Silenziosi Operai della Croce e attualmente Presidente della Confede-

razione del Centro volontari della sofferenza. Attraverso una lettura del pensiero e dell'impegno pastorale del beato Luigi Novarese, la ricerca di Aufiero si prefigge lo scopo di ripensare l'etica della malattia, preoccupandosi soprattutto di indagare il rapporto tra fede e agire morale nella persona sofferente.

Il lavoro è strutturato in due parti. La prima indaga l'esperienza della sofferenza da un punto di vista socioculturale, per poi individuare le implicazioni etiche di tale condizione rispetto a temi molto cari alla teologia morale, come la responsabilità, la libertà e la coscienza. Nel primo capitolo, l'autore descrive l'esperienza dell'uomo che riconosce la sofferenza come forma originaria dell'esperienza della vita e che si sente interpellato nell'intimo della sua coscienza a rispondere a una domanda di senso. Dinanzi a una cultura che riduce la sofferenza a semplice evento tecnico e la medicina ad attività lavorativa aspecifica, occorre da un lato ridonare valore alla medicina stessa, intendendola come pratica di cura, alleanza terapeutica, relazione fondata sulla beneficiabilità, dall'altro ripensare l'etica della malattia: quest'ultima, infatti, «è un evento che pone alla coscienza dell'individuo una sfida particolare, quella di definire il suo modo personale di far fronte alla malattia. I modi di questa risposta sono elaborati dal soggetto sulla base delle sue risorse morali e culturali, ed essi, a loro volta, contribuiscono alla determinazione dello stile di una certa cultura, per riferimento alle questioni ultime della vita morale» (p. 66). Il secondo capitolo, di natura filosofica, affronta la crisi del senso nella persona che vive l'esperienza della sofferenza dal punto di vista di due grandi pensatori del secolo scorso: Friedrich Nietzsche e Max Scheler.

La riflessione filosofica e socioculturale costituisce un passaggio ineludibile per consentire al nostro autore di presentare, nella seconda parte del suo lavoro, l'esperienza e il vissuto di Luigi Novarese, l'apostolo dei malati beatificato l'11 marzo 2013. Pur non essendo un teologo *tout court* e non avendo lasciato delle ope-

re sistematiche, il fondatore del Centro Volontari della sofferenza prospetta, secondo l'elaborazione del suo pensiero offertaci da Aufiero, una lettura «dell'esperienza della sofferenza alla luce della vita teologale, anche se in lui il discorso sulla vita teologale è meno nella direzione della scelta dell'uomo, della libertà dell'uomo e molto più nella direzione dell'iniziativa di Dio, che fa sorgere la vita teologale nell'uomo» (p. 161). Il terzo capitolo ci presenta una lettura contestuale del pensiero di Novarese il quale, fortemente legato a una teologia della redenzione, interpreta la croce non come rassegnazione, ma come resistenza alla sofferenza e al dolore del mondo. Nel quarto e nel quinto capitolo, infine, Aufiero, dopo aver enucleato gli elementi essenziali del pensiero di Novarese, propone una rielaborazione personale di un'etica teologica del soffrire. Al suo interno emerge una rilettura delle virtù teologali grazie alla quale l'autore individua alcuni orientamenti etico-pratici per un rinnovato agire pastorale nell'ambito della salute: «Alla fede corrisponde la cura, poiché questa è la forma della fede che salva; alla carità corrisponde la prossimità, perché questa è la forma della carità che crede; alla speranza corrisponde la pazienza, poiché questa è la forma della speranza incondizionata. I primi due momenti esprimono soprattutto il modo e lo stile con il quale il credente è chiamato a realizzare accostandosi alla fragilità dell'altro; il terzo momento, invece, permette soprattutto di pensare il modo in cui è possibile vivere la propria fragilità» (p. 272).

L'opera di Aufiero si presenta come un pregevole tentativo di dare risposta alla questione del senso della sofferenza in quanto, grazie alla sistematizzazione del pensiero del beato Luigi Novarese, fa riscoprire l'importanza della fede in Cristo crocifisso per orientare l'identità e l'agire della persona sofferente nel suo rapportarsi a Dio e al prossimo.

Roberto MASSARO

PELEGRINO Carmelo, *Maria di Nazaret, profezia del Regno. Un approccio narrativo a Lc 1,34* (Analecta Biblica 206), Gregorian & Biblical Press, Roma 2014, 373 pp., € 37,00.

Il volume riproduce con le dovute integrazioni e correzioni il testo integrale della dissertazione difesa presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma il 21 marzo 2014 per il conseguimento del Dottorato in Sacra Scrittura. Carmelo Pellegrino (sacerdote dell'Arcidiocesi di Taranto con un curriculum accademico di eccellenza: Diploma al Conservatorio di Lecce, Laurea in Lettere e Laurea in Filosofia all'Università La Sapienza di Roma, Dottorato in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana, docente in Gregoriana e alla Lumsa, dal 2012 Promotore della fede – detto popolarmente «Avvocato del Diavolo» – della Congregazione delle Cause dei Santi) affronta un problema noto agli esperti, ma mai veramente risolto dagli studi esegetici: perché una donna (Maria), promessa sposa di un uomo della casa di Davide (Giuseppe) – quindi, in contesto nuziale – al messaggero (divino) che le annuncia il concepimento di un grande re davidico, obietta: «Come sarà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34). A rigor di logica, infatti, dovrebbe «conoscere» presto il marito davidide (p. 9)!

Il c. I, primo tratto di percorso, presenta un articolato e dettagliato *status quaestionis* del problema (pp. 5-90), che in questa sede ripercorriamo soffermandoci sulle spiegazioni più importanti. Dopo l'ermeneutica patristica della risoluzione di verginità (pp. 19-33) – ritenuta a ragione esegeticamente insufficiente (p. 33) –, nel XX secolo si è imposta la spiegazione di ordine letterario, maggioritaria oggi tra gli studiosi (pp. 57-87): Lc 1,34, nella pericope dell'Annunciazione (Lc 1,26-38), rappresenterebbe l'«obiezione» del destinatario, priva di logica comune, ma coerente appunto secondo la logica letteraria del genere di «annuncio di nascita» o di «vocazione». Nello specifico lucano, l'obiezione mariana costituirebbe un «mero